

L'analisi Un terzo del totale dei lavoratori italiani sono ricondotti in aula

La svolta Le imprese investono «Così scaliamo la classifica Ue»

Dopo anni l'Italia abbandona l'ultimo posto tra le nazioni europee
Angotti (Isfol): «ma svedesi e inglesi sono ancora molto lontani»

DI BARBARA MILLUCCI

Per una volta l'Italia scende le graduatorie europee: «passando dal 24esimo posto del 2005 al 18esimo nell'ultima classifica Ue che fotografa il numero di aziende che investono in formazione», dice Roberto Angotti, che è il responsabile del gruppo di ricerca sulla formazione dell'Isfol che con l'Istat ha realizzato la quarta rilevazione europea sulla formazione nelle imprese (*Continuing Vocational Training Survey*).

Al top, Svezia e Uk

«Quello evidenziato dalla Ue — spiega Angotti — è un dato importante perché eravamo sempre ultimi. La situazione non era migliorata neanche con l'ingresso dei nuovi paesi. Anche se non ci avvicineremo mai a posizioni di vertice occupate da Inghilterra o Svezia, il fatto che un paese complesso come il nostro si posizioni al centro della graduatoria è già un fatto positivo». A leggere i dati del report, la metà delle imprese italiane con almeno 10 addetti svolge ormai regolarmente attività di formazione professionale ed avverte sempre più l'esigenza di rinnovare le com-

petenze del proprio personale. «Nel 1993 — ricorda Angotti — erano il 15 per cento, nel 1999 si è passati al 24 per cento, oggi siamo al 55 per cento. Le industrie hanno capito che, aumentando ed aggiornando le mansioni del personale, possono diventare competitive sui mercati».

Si tratta prevalentemente di imprese dai 10 a 249 addetti, che partivano con livelli di attività formativa molto ridotti. Aumenti più contenuti hanno riguardato le grandi imprese da 250 a 999 lavoratori (7 per cento), mentre è rimasta pressoché invariata la percentuale delle industrie sopra i mille addetti che supera la quota del 96 per cento di attività di studio. «L'incidenza della formazione professionale cresce con l'aumentare della dimensione d'impresa. Le grandi, infatti, realizzano il processo formativo all'interno, collegandolo spesso alle strategie aziendali», dice Angotti. Ad investire di più in corsi di aggiornamento sono le società che operano nei servizi finanziari (oltre il 92 per cento), mentre «scarso interesse si registra nel tessile, nella ristorazione, nel commercio, dove si riscontra un basso contenuto di innovazione», sottolinea il ricercatore.

Tendenza

Cresce anche il numero di la-

voratori che hanno partecipato ai corsi, sono più di 3 milioni, un terzo del totale, ma rimane la prevalenza degli uomini sulle donne. «Si tende a coinvolgere giovani, istruiti e chi occupa posizioni di vertice — prosegue Angotti —. Prima si pensa a formare i top manager, poi i quadri, infine gli operai. Avviene lo stesso anche per il divario di genere, che da noi esiste».

Per la formazione, le imprese con oltre 10 addetti hanno speso 3.896 milioni così ripartiti: 1.127 in costi diretti (docenti, servizi esterni, infrastrutture), 2.405 per pagare le ore dell'attività formativa e circa 365 milioni come saldo tra i contributi pagati e i finanziamenti ricevuti. Il costo medio di un'ora di studio è pari a 55 euro a partecipante, anche se la spesa diminuisce con l'aumentare della dimensione dell'impresa. Per le aziende con 10-19 addetti il prezzo medio è di 67 euro, che scende a 51 euro per quelle con oltre mille dipendenti. Ma quali sono i settori in cui si spende di più per l'aggiornamento dei dipendenti? «Il commercio all'ingrosso e l'industria estrattiva (68-69 euro l'ora) mentre nel trasporto, magazzinaggio, servizi postali, il costo per 60 minuti di aula scende sotto i 48 euro».

Maggiore efficienza

«Come in Europa, anche in Italia c'è una tendenza a ridurre la durata dei corsi, grazie a



nuove metodologie più sofisticate ed efficaci che richiedono meno tempo», spiega Angotti. Le aziende hanno destinato 71 milioni di ore all'aggiornamento, pari ad una media annuale di 23 ore, 2 ore e mezza in meno rispetto al 2005, 9 in meno guardando a 14 anni fa. «I corsi di formazione delle banche hanno una durata media annua per partecipante di 45 ore, quelli del settore edile di appena 16 ore. E se quest'ultimi svolgono corsi sulla sicurezza, obbligatori, che durano solo un giorno, nella finanza c'è molta più attenzione a collegare l'investi-

mento alle strategie dell'impresa e si tende a seguire lezioni più strutturate che richiedono più tempo», conclude Angotti. Tra le competenze che le pmi vorrebbero maggiormente sviluppare con i *workshop*, ci sono quelle manageriali e gestionali. E, se per 8 imprese su 10, il proprio personale possiede già le competenze necessarie, solo il 26 per cento degli imprenditori considera troppo elevati i costi delle lezioni. Il Trentino è la regione che investe di più in seminari, le Marche sono all'ultimo posto.

I numeri

55

PER CENTO

La quota delle aziende italiane che regolarmente svolge attività di formazione professionale. Era il 15 per cento nel '93

3,9

MILIARDI

La spesa sostenuta per formazione e aggiornamento dalle aziende italiane con più di 10 dipendenti

55

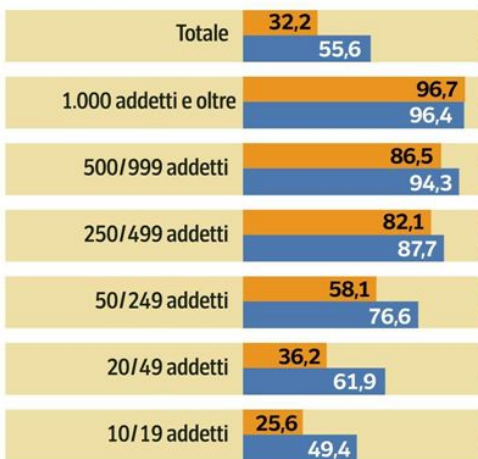
EURO

Il costo medio, per azienda, di un'ora di studio per ogni singolo partecipante. La cifra sale a 69 euro nel settore del commercio all'ingrosso

■ Più attenti alle risorse umane

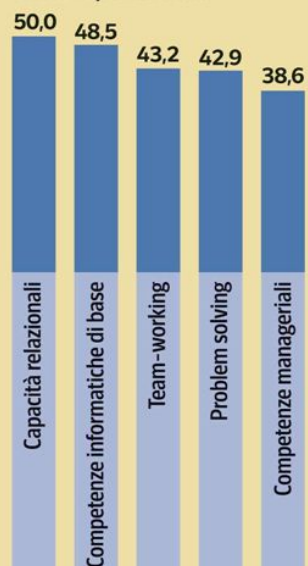
Imprese che hanno svolto formazione per classe di addetti. Valori in percentuale

■ 2005 ■ 2010



■ Le doti più ambite

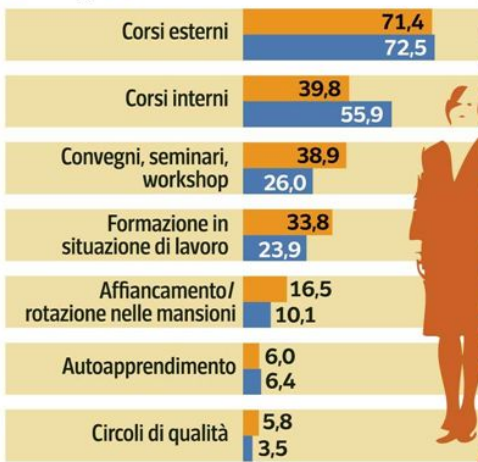
Competenze professionali ritenute di importanza cruciale per le imprese italiane con almeno 10 addetti. Valori in percentuale



■ Come si investe in formazione

Tipologia di formazione utilizzata. Valori in percentuale

■ 2005 ■ 2010



Fonte: Istat/Isfol



S. Franchino

